

NOI

DONNE

ANNO I

NUMERO 3

SETTEMBRE 1944

DIREZIONE AMMINISTRAZIONE

Via IV Novembre 144 Roma

SOMMARIO

Alba, Aurora e Lelia
ragazze partigiane

Una visita ai combattenti
del Monte Tancia

Eroiche nella lotta
tenaci nella resistenza

Anna Maria Enriquez
Agnoletti

Una madre partigiana
dal romanzo l'Arcobaleno
di Wanda Vassilievskaja
2 puntata

I nostri problemi sindacali

Donne nelle commissioni interne

Alla questione pose termine
la morte della piocina

I pensieri di ogni giorno

Consigli e ricette

Bisogna organizzare i trasporti

Ragazze d'Italia

Le disavventure del circolo
della Garbatella

Ricordi di scuola

Ragazze sportive e circoli
senza palestre

Per la partecipazione della
donna alla vita nazionale

Il nostro movimento

Abbiamo ricevuto "Not Donne"

Vita del movimento

A Firenze in guerra

Donna assassinata
a Viale Giulio Cesare
due ceramiche di "Leoncillo"

La pagina della moda

RIVISTA MENSILE

Sped. in abb. post. III gruppo

Prezzo: L. 4



Alba, Aurora e Lelia ragazze partigiane

Alba e Aurora, due sorelle di diciotto e ventun anni, Lelia, una brunneta di vent'anni, tre partigiane delle Marche, tre fesse ragazze che con naturalezza e disinvoltura hanno compiuto azioni eroiche. « Piantala! »



Alba, Aurora e Lelia

« Ti dicono, se fai allusione alle loro gesta, ma se per caso chiedi un'informazione su di un partigiano o mostri la vetta di un monte, che affiora sulla bruma grigia, allora spontaneamente vien fuori l'episodio e ridendo ti raccontano il fatterello durante il quale hanno rischiato la vita. »

Entrate in rapporto con i partigiani quasi senza accorgersene, come tutta la popolazione dell'Appennino marchigiano, le ragazze, come molte altre, diedero i primi aiuti: segnalazioni, trasporti di armi. Ma in seguito vennero le azioni più difficili, eppoi, prese nell'ingranaggio, non passò più un giorno senza che si recassero a piedi o in bicicletta a portare a termine le loro missioni.

« Ingannare i tedeschi non era difficile, esclama Aurora. Tutte le scuse erano buone per forzare i cordoni di sicurezza. Un giorno inventai la storia di una contadina che doveva partorire e che aveva bisogno della levatrice. La pattuglia mi lasciò passare. Così mi potei rendere conto delle posizioni che i tedeschi occupavano. Per un'altra strada ritornai al distaccamento. »

« Erano odiosi i tedeschi, ma i fascisti lo erano ancora di più! dichiara Alba. Durante il rastrellamento di Arcevia, che costò la vita a numerosi partigiani, fui sul punto di essere spacciata anch'io, ma me la sono sempre cavata, aggiunge con un fresco sorriso. »

« E tu, Lelia, non ti hanno mai

fermata, i tedeschi. »

« I tedeschi? Ma se erano loro che mi portavano sui loro autocarri da una parte all'altra. »

« Non temevi di viaggiare con loro? E se avessero aperta la valigia? »

« Ma che temere! Bastava fare qualche sorriso. Tutti li guardavano storto. Io li guardavo e ridevo. E questo bastava. »

Il sorriso di Lelia può infatti bastare a rassicurare anche un fanzone di bestione teutonico.

Eppoi l'ultimo episodio: la traversata delle linee tedesche per portare un ordine alla Brigata Pesaro.

« Mi han fatto fuori la bicicletta, quei porci! Ed era la seconda. Un'altra me l'avevano presa all'Aspio. »

Però la busta portata a mano giunse lo stesso a destinazione e le lettere vennero passate in senso inverso.

Passare attraverso le linee del nemico è giudicato un atto d'eroismo, che giustamente in tutti gli eserciti vien ricompensato. Lelia ha passato le linee non sa quante volte. Una ricompensa? Lelia ti spalancherebbe in faccia quei suoi occhi neri meravigliati. E volterebbe le spalle indispettita.

Qualche volta Lelia è triste e pare strano, vispa come è e vestita di rosso. Quindici giorni prima della liberazione, suo fratello venne catturato dai tedeschi e non ne sa più nulla. Per un giorno intero, Lelia corse da una casa all'altra nella località della cattura. Poi non ne parlò più e riprese il suo lavoro, alacre e svelta come sempre. Solo qualche volta, noti il suo sguardo assente, perso nel vuoto.

Una visita ai combattenti del monte Tancia

Giunsi il pomeriggio; dopo sette chilometri di salita scorsi lassù, in cima al monte, le capanne dei partigiani; un « chi va là » mi fece trasalire, ma il partigiano che mi accompagnava diede la parola d'ordine e ci vennero incontro due giovani, armati di fucile, che mi chiesero se ero venuta per restare con loro.

« Sono venuta soltanto per vedere se state bene. Non eravamo tranquille, noi donne di Roma. Sono qui per assicurarmi che nulla vi manca quassù del necessario. »

Presso le capanne c'era circa un centinaio di giovani, ognuno intento al suo lavoro. Chi puliva il fucile, chi preparava da mangiare, chi montava la guardia. Appena mi videro si avvicinarono per domandarmi di Roma, della loro famiglia, della loro mamma. Alcuni erano giovanissimi e sentivano senza dubbio la nostalgia della casa! Venne l'ora del rancio: si mangiava a turno, per mancanza di gavette, ma tutti erano allegri e molto disciplinati.

Il giorno seguente parlai brevemente ai partigiani. Eravamo radunati in uno spiazzo. I giovani mi ascoltavano con interesse. Poi distribui loro le sigarette ed il tabacco raccolti dalle donne di Roma, e chiesi loro se volevano inviare, a mezzo mio, notizie alle famiglie. Era commovente vedere questi giovani, abbronzati dal sole, seduti per terra, col viso serio, scrivendo brevi parole ai loro cari lontani. Ecco che cosa dicevano alcuni dei loro biglietti:

« Sono arrivato a posto. Qui è come in

una famiglia, tutti mi vogliono bene. »

« Mamma cara, sto bene, la vita qui è bella. »

« Cara, sono sempre forte. Ti ho giurato di essere un bravo partigiano e così sarà, ci rivedremo presto. »



Il mattino dopo assistei al giuramento alla bandiera. I partigiani si schierarono davanti al loro vessillo. I volti dei più giovani erano commossi. Li vedo ancora, gli eroi caduti poco tempo dopo in un combattimento contro i tedeschi! Del Bufolo, coi suoi occhi buoni e pazienti, in posizione di attenti, proprio davanti a me; i fratelli Bruni, sempre vicini, che insieme caddero eroicamente in dura lotta contro il nemico. Tutti seppero mantenere il giuramento fatto alla loro piccola ma gloriosa bandiera: « *Combattere, se è necessario, fino al sacrificio della propria vita.* »

Adele Bei

Eroiche nella lotta, tenaci nella ricostruzione

Da Firenze, liberata dagli eserciti alleati e dai patrioti italiani giunge l'eco degli episodi di eroismo compiuti dalle donne durante i giorni più duri di combattimento.

Non meno coraggiose delle loro sorelle fiorentine sono state le donne marchigiane ed abruzzesi, durante l'occupazione tedesca.

Giovanette semplici, modeste, ingenua e spensierate si sono trasformate in combattenti magnifiche che hanno compiuto innumerevoli atti eroici ognuno dei quali avrebbe potuto costare il sacrificio della giovane vita.

La guerra contro gli invasori tedeschi e contro i fascisti ha rivelato, improvvisamente, il vero cuore della donna italiana. Il dolore, le sofferenze, i pericoli, hanno ritemperato il suo carattere, le hanno dato una personalità, un'anima nuova. Sotto il nastrino nero, che decine di migliaia di donne italiane portano oggi in segno di lutto per i loro cari morti in guerra o fucilati dai tedeschi, batte un cuore nuovo, un cuore di un essere che ha imparato, soffrendo, a pensare e ad agire.

La donna italiana vuole conoscere la verità. Essa cerca affannosamente chi la guidi per una giusta via, anche se questa sarà aspra e difficile. Essa anela a conquistare la libertà e dove già la possiede la difende con ardore contro chi gliela vorrebbe ritogliere.

La donna italiana non ha più paura. A Firenze essa esce sola, nelle strade buie, tra il crepitio delle fucilate, per portare viveri ed ordini ai patrioti che combattono con le armi in pugno. Per contribuire a sconfiggere il nemico le donne del popolo, le operaie, le studentesse di Firenze, di Livorno, di Grosseto, di Piombino, degli Abruzzi e delle Marche, che hanno disertato sempre le organizzazioni fasciste, hanno sentito il bisogno di unire le loro forze nella organizzazione popolare di tutte le donne, i «Comitati di Difesa della donna e per l'aiuto ai Combattenti». Unite si sentono invincibili, ed un sano sentimento di orgoglio per la loro forza le aiuta a procedere nel difficile cammino tracciato.

Il loro esempio, che dilaga in tutta Italia, sveglia dal loro secolare torpore le donne di Bari, di Cerignola, di Taranto e di Cosenza, di Salerno e di Messina, di Girgenti e di Catania, le spinge ad unirsi tutte, ad organizzarsi, per difendersi e per lottare.

La guerra è finita, in molte regioni d'Italia, ma il nemico vinto e non domo, cerca di raggruppare le sue forze, ordisce nell'ombra il complotto per ritogliere al popolo le libertà conquistate, per cercare di tornare il padrone.

I grandi proprietari di terra, i finanziari e gli industriali temono di dover restituire il denaro rubato, vogliono impedire che il popolo italiano viva in pace con gli altri popoli in Europa liberata per sempre dal fascismo.

Essi si dispongono a preparare a voi, donne e mamme d'Italia, un altro periodo di sofferenze e di lutti. State in guardia, donne italiane, insieme ai vostri uomini perchè non si tenti, prima di allora, di vincere la vostra volontà con la violenza. State in guardia o per essere forti ed invincibili unitevi, dalle Alpi alla Sicilia, in ogni fabbrica ed in ogni ufficio, nella scuola e nella casa, in un fronte popolare che sappia respingere ogni tentativo di assalto fascista, che sappia contribuire validamente a ricostruire un'Italia libera, dove la donna avrà conquistato tutti i diritti di cui le lotte di questi ultimi anni l'hanno resa degna.

Anna Maria Enriquez

Il 12 giugno, sul greto del Mugnone, in una di quelle località appartate che i tedeschi prediligono per perpetrare i loro crimini, una ragazza di mitragliatrice uccideva, tra un gruppo di patrioti, una giovane donna, Anna Maria Enriquez Agnolletti.

I tedeschi prima di lasciare Firenze avevano voluto così «disinfettare» l'ambiente.

Ad Anna Maria toccò la sorte durissima, quella che non temeva, quella a cui la sua dolce serenità, il suo coraggio, sorridente, tutta la sua giovane purissima vita l'avevano spiritualmente preparata. Tutte le donne che dubitano di compromettere la loro «femminilità» partecipando alla vita, alla lotta politica, avrebbero dovuto conoscere Anna Maria. E' difficile incontrare una creatura più gentilmente femminile. Dai lineamenti un po' infantili, mai sconvolti da un'espressione di odio o di corruccio, da tutta la figura minuta composta, spirava un senso di calma, di discrezione, di fiducia, onestà. Un sorriso cordiale appena ironico la illuminava in modo singolare e quel filo di ironia benevola era anche nella voce sommessa, che sapeva raccontare con calore e vivacità. Anna Maria aveva il dono di non farsi mai pesare i suoi dolori, di portarli subito in una sfera di superiore misura.

Eppure tutta la sua vita era fatta di peccati grandi, di lutti, di difficoltà. Biblioteca negli Archivi di Stato della sua Firenze, per una maligna interpretazione delle stolide leggi razziali, dovette lasciare — lei non aveva che per parte di padre — l'impiego e la città, per venire a guadagnarsi il pane a Roma, nell'Archivio Vaticano. Giovinetta, aveva perduto una sorellina, poi il padre e un fratello. La madre restava presto sola nella casa vuota: l'ultimo fratello veniva arrestato con un gruppo di operai ed intellettuali fiorentini nella primavera del '42. Anna Maria, figlia tenerissima, trepida per la salute del fratello sofferente ed in galera, non ebbe un istante di smarrimento, un indugio al suo operare. Dal '38 circa aveva cominciato a lottare clandestinamente. Cristiana è cattolica, si era volta verso indirizzi politici di profondo rinnovamento sociale. Con mite tenacia, la giovane donna andava ricercando tutti i legami con chi aveva la sua stessa fede e volontà di lotta: operai, uomini di religione, oscuri militanti e personalità dei partiti illegali. Metteva il fervore dell'apostolato in questi suoi sforzi non sempre fruttuosi. Per lei, esser cristiana, voleva dire combattere i fascisti, unirsi tutti, uomini e donne di buona volontà, contro il fascismo.

(continua a pagina 15)

Una madre partigiana

dal romanzo «L'Arcobaleno» di Wanda Vasilievskaja (2ª puntata)

Una partigiana, Olena Kostjuk, ritorna al villaggio per partorire. Denunciata, è arrestata. Il capitano Werner, incapace di rispettare una donna incinta, la fa torturare per sapere dove si trovano i partigiani. La donna resiste a tutte le torture. Intanto il suo bambino nasce. Poche ore dopo, il capitano la chiama per un secondo interrogatorio.

— E così, hai messo al mondo un figlio... — ripeté il capitano — Un figlio sano e vivo...

Olena aspettava la fine della frase...

— Ebbene, adesso penso che ti mostrerai ragionevole:



non si tratta più soltanto di te ormai. Tu puoi pronunciare la sentenza di vita o di morte del tuo bambino... Tu puoi salvarlo od ucciderlo — disse lentamente e insistendo su ogni parola.

Con un gesto istintivo di difesa, la donna strinse al petto la sua creatura...

Werner osservava tutti i suoi movimenti, i cambia-

menti di espressione della sua fisionomia...

— La notte scorsa... qualcuno ha cercato di portarti del pane... Chi era? — domandò piano come se la domanda non avesse nessuna importanza.

— Non lo so.

— Cosa vuoi dire? Non lo so...

— Non lo so — ripeté Olena fissandolo negli occhi con tanta sicurezza che egli la credette... Dopo tutto forse non lo sapeva...

— Quale dei tuoi vicini ha dei bambini?

— Dei bambini? — domandò stupita. — Tutti hanno dei bambini... Chi non ha bambini?

Sì, tutti avevano dei bambini, e lei no! Ma ora anche lei aveva un figlio, un maschio, un bambino... Dormiva tra le sue braccia, fasciato nella camicia della madre, alla Kommandatur tedesca... Ma non capiva ancora il senso della parola tedesco, povero piccolo, no, non ancora!

— Chi pensi che ti abbia mandato il pane? Chi avrebbe potuto inviare un ragazzo di dieci, undici anni?

— Non lo so: ci son tanti ragazzi al villaggio. Ci son dei ragazzi in ogni casa...

Werner aggrottò le sopracciglia... Capiva che non sapeva veramente niente.

— Va bene... Dimmi... Dove si trova il Ricciuto adesso?

Olena sentì il suo cuore stringersi. Ricominciava lo stesso interrogatorio. Ma sentiva il corpicino caldo di suo figlio tra le braccia e sembrava che la carne della creatura trasmettesse alla sua, forza e fiducia. Non era più sola per subire il fuoco incrociato dell'interrogatorio tedesco. Aveva suo figlio, il suo bambino, nato sul suolo di terra battuta del fienile, il suo bambino tanto atteso! Era con lei. Sentiva il piccolo cuoricino palpitare sotto la sua mano come il cuore di un uccellino... batteva presto e debolmente. Aveva un musetto tondo e rosso, dalle sopracciglia appena disegnate, il nasino come un boeiuolo... Era il bambino più bello che avesse mai visto... Era

calma, era persuasa che nessuno più la toccherebbe, adesso che stava con il suo bambino.

— Dove può essere adesso il Ricciuto? — ripeté Werner, lentamente, con una voce piena di minacce.

— Non lo so...

— Ah!... Non lo sai... E dove erano quando sei tornata al villaggio?

— Non lo so... Nella foresta...

— Quale foresta?

La donna scrollò le spalle.

— Nella foresta...

La sua risposta non dava nessuna indicazione. La pianura bianca che si stendeva intorno al villaggio era chiusa ovunque dalla foresta, a nord, a sud, ad est, ad ovest.

— Le foreste non mancano da queste parti... Da dove venivi quando sei tornata al villaggio?

— Non lo so... Non ricordo... C'era della neve dappertutto... Mi hanno condotta fuori e messa sulla strada... Ecco tutto...

— Hum... Hum... Quale strada?

— Non riesco a ricordarmi...

— Hai la memoria corta... Son soltanto quattro giorni che sei tornata!

Olena si ricordò, sorpresa, che era vero...

Werner accese lentamente una sigaretta.

— Senti... donna!... Sei madre...

Sempre queste stesse parole... Ma adesso era vero, aveva il suo bambino tra le braccia, un piccolo ometto, nato sul suolo del fienile, fasciato nella camicia della madre...

— Hai un figlio...

Un sorriso che veniva dal cuore schiarì la sua faccia stanca. Sì, aveva un figlio... Aveva un figlio!

— Tu vuoi che viva e che sia sano... Tu vuoi che cresca?

Sì, certo, voleva che stesse bene e che fosse sano... Certo che voleva che crescesse! Dapprima si solleverebbe, poi si terrebbe dritto sui piedini. Essa lo vedrebbe trotterellare nella casetta, strisciare davanti alla porta, afferrare con le manine tutte le cose... Correrebbe dietro al cane, al gatto, al vitello... Si infilerebbe in giardino per strappare le carote... Poi lo vedeva crescere, andare a scuola, promosso a scolaro... Eppoi? Olena non poteva immaginare che la creatura che stringeva tra le braccia crescerebbe, si sposerebbe... avrebbe dei bambini...

— Ti offro una possibilità di salvarlo... Ti offro la possibilità di salvare la tua vita e quella del tuo bambino... Non essere stupida e testarda... afferra questa possibilità che ti offro...

Olena tacque. Non capiva chiaramente ciò che il tedesco insinuava, ma lo stesso malessere la riprese; aveva di nuovo freddo nella schiena. Dove voleva arrivare? Perché aveva quel tono calmo, gentile, persuasivo? Aveva l'aria di capirla veramente, di voler parlare come si parla ad un essere umano...

— In ogni modo, troveremo il rifugio dei partigiani!... Li troveremo un giorno o l'altro... Rifletti... Abbiamo tutte le carte in mano... L'esercito rosso è schiacciato... E' la fine per lui... Allora perchè ostinarti in questa stupidaggine? I partigiani sono nella foresta e non sanno cosa succede... I tuoi uomini non sanno che sono accerchiati, che la loro ritirata è tagliata... Non possono sperare né la fuga né la salvezza... Se non li prendiamo oggi, li prenderemo domani e li puniremo. Eppure, sono pronto a dimenticare i delitti che hai commesso con loro. Ti hanno persuasa di commetterli e ti hanno ingannata... E non avevi figli allora! Dimenticheremo persino che hai fatto saltare il ponte!... Tu potrai vivere tranquillamente al villaggio ed allevare il tuo bambino!

La donna ascoltava con attenzione continua, guardando il capitano negli occhi.

— Non pensare che io sia un bruto ed un mostro... Non faccio che il mio dovere... Faccio il mio dovere di soldato verso il mio paese! Sono addolorato per te e per il tuo bambino. Se non hai cura della tua sorte, almeno abbi pietà della tua creatura! Sei tu che l'hai messa al mondo, sei tu che le hai dato la vita, non hai il diritto di togliergliela!

— Cosa volete dire, togliergliela — ripeté Olena macchinamente come se pensasse ad altro...

Werner battè con impazienza la sigaretta sul tavolo.

— Mi capisci... Tu capisci perfettamente che se rifiuti di rispondermi, condanni a morte la tua creatura... Pensaci... Aspetterò: rifletti... e dimmi se vuoi sì o no fare una dichiarazione... Ma credo che ritornerai in te e che mi risponderai. In ogni modo quello che dirai non aiuterà i partigiani... ma tu puoi salvare il tuo bambino!

Tirò fuori del tabacco e delle cartine dal cassetto e cominciò lentamente a farsi una sigaretta. Olena guardava le sue grosse dita coperte di peli rossastri. I suoi occhi seguivano le briciole di tabacco che cadevano, le pieghe della cartina bianca... Accese un fiammifero ed il fumo azzurro salì verso il soffitto.

— Ebbene?

Olena scrollò le spalle.

— Rifiuti di rispondermi?

— Non so niente.

Egli si alzò e si chinò sulla donna, le mani poggiate sul tavolo, la faccia convulsa di rabbia...

— Ah! E' così? Ti tratto come una creatura umana... e tu osi...! Aspetta... Ora ti faccio vedere!.. Hans!

Un uomo apparve alla porta.

— Vieni qui...

Due uomini entrarono, armati di fucili. Olena li riconobbe... Erano quelli che avevano montato la guardia quando

era nei senile, quelli che l'avevano vista partorire e che l'avevano scernita.

— Afferra la donna... Dammi il bambino!

Il soldato le strappò il bimbo, prima che essa si potesse rendere conto di ciò che succedeva. Si lanciò in avanti; ma due manni di ferro l'atterrarono. Gli occhi terrorizzati di Olena erano fissi sul bimbo. Il soldato lo teneva senza garbo nelle braccia ed essa aveva paura che lo lasciasse cadere...

— Mettilo sul tavolo.

Il piccolo stava ora sul tavolo tra Olena ed il tedesco. I soldati la tenevano stretta ed essa sapeva che non avrebbe potuto loro sfuggire.

Il suo bambino stava sul tavolo, piccolo involto con una faccina rossa che si vedeva appena tra il panno che ricopriva la testina. Werner guardò con disgusto la creatura che dormiva tranquillamente. Ad un tratto le palpebre del piccolo si mossero; due macchiette, azzurre ed incerte, come gli occhi appena aperti di un cucciolo, si illuminarono debolmente. Il piccolo mento cominciò a tremare, il cuore di Olena si strinse di dolore; il bimbo si mise a piangere, col gemito dei neonati senza difesa. La bocca soffocava, la piccola fronte diventava sempre più rossa e le sopracciglia sembravano sempre più due righe pallide, quasi bianche. Olena tentò di liberarsi dalla stretta dei soldati, le mani pesanti la fecero ricadere sulla sedia.

— Ho finito di risparmiarti, disse Werner, con voce rauca... Vuoi parlare? Sì o no? Te lo chiedo per l'ultima volta!

Olena distolse gli occhi dal figlio e mormorò, ins'endo su ogni parola: Niente... non dirò niente.

Il capitano Werner strappò il colletto della camicia che fasciava il bambino. Il figlio di Olena giaceva nudo sul tavolo, la pancia gonfia, i pugnetti chiusi e le gambette in aria... Piangeva... Werner lo afferrò dal collo, come un cucciolo e lo sollevò dal tavolo tenendolo tra il pollice e le dita. Le gambette penzolavano. Olena vide i ditini dalle unghie rosa come dei petali.

— Ebbene?

Con una lentezza voluta, Werner alzò la rivoltella.

Olena era atterrita. Aveva le mani e i piedi d'acci. La stanza sembrò crescere... Il tedesco diventò un gigante davanti a lei...

— Ebbene? Fai un po' vedere chi sei... Una sporca bolscevica... O una madre! Olena riprese coscienza di ciò che le stava intorno. Il capitano non aveva più l'aria di una montagna enorme tra cielo e terra. La stanza riprendeva le sue proporzioni normali.

— Rispondimi!

— Sono madre, rispose Olena, prendendo ad un tratto il nome che le avevano dato nella foresta, quando i ragazzi della guerriglia l'avevano ringraziata per le sue cure, per le sue parole affettuose, quando preparava loro la cena o raccomandava una camicia.

— Vuoi dirmi dove sono?

Non guardò suo figlio, ma fissò gli occhi lagrimanti, orlati di ciglia bianchicce.

— Non dirò niente... niente!

La bocca della rivoltella si avvicinò al musetto... Olena lo vide senza guardarlo.

— E' il tuo solo figliolo, nevero? — domandò Werner.

La donna fece un gesto di diniego.

— No!

La mano che teneva la rivoltella si fermò a mezza strada.

— Come! Hai altri figlioli? Dei maschi? delle femmine? Dove? Qui nel villaggio?

Un sorriso radioso illuminò le labbra gonfie, screpolate ed aride di Olena...

— Dei maschi solo maschi... Molti figli... Laggiù nella foresta... Il Ricciuto e gli altri... Laggiù.

Werner sparò... in pieno nel musetto... Un odore di polvere e di fumo si alzò...

(continua al prossimo numero)



I nostri problemi sindacali

Nella riunione del 1. settembre il Consiglio dei Ministri ha accolto le 6 rivendicazioni presentate nel memoriale del 10 agosto dalla direzione dei sindacati oggi liberi.

La rivendicazione più urgente che si impone è l'indennità di carovivendi di L. 50. al giorno per i lavoratori che guadagnano meno di L. 3000 mensili e di L. 40 per ogni operaia o impiegata.

Le lavoratrici constatano con soddisfazione di non essere state dimenticate, come avveniva sempre quando il sindacato era fascista, e si propongono di legarsi maggiormente a tutta l'attività sindacale.

Tante sono ancora le ingiustizie ed i soprusi che si commettono nelle fabbriche contro le lavoratrici; tanti sono gli interessi, particolarmente femminili, che furono sempre soffocati dai sindacati fascisti e dai padroni; tanti sono i bisogni nostri causati dalla guerra e che vengono dimenticati, ma la direzione dei sindacati non può difenderli e farli propri se non li riconosce nei suoi particolari e se non vengono sottoposti dalla nostra volontà.

Ad esempio: le donne che a causa della guerra sono costrette alla funzione di capo famiglia, hanno senza dubbio il diritto di rivendicare un carovivendi di L. 50. al giorno come si chiede per gli uomini, perchè esse hanno come gli uomini una famiglia e dei bambini a carico.

Perchè questa rivendicazione, che sembra tanto giusta è mancata nel memoriale della Confederazione Generale Italiana del Lavoro? Certamente perchè noi lavoratrici non quelle più direttamente interessate, non l'abbiamo proposta alla Camera del Lavoro, alle commissioni interne e nelle riunioni sindacali indette nelle singole aziende. Noi siamo state finora troppo assenti dalla vita sindacale, non abbiamo ancora imparato ad adoperare la libertà che ci permette di difendere i nostri interessi. Come non sappiamo ancora apprezzare i sindacati che oggi sono nostri, nei quali padroni e fascisti non possono più sradarcene, così molte donne non sanno ancora che non si deve più brontolare per manifestare il proprio malcontento, ma occorre unirsi, unirsi nell'organizzazione, e porre con decisione le rivendicazioni più urgenti, trovando insieme ai compagni di lavoro la forma di lotta che ci permettono di migliorare le nostre condizioni.

Occorre quindi iscriversi tutte alla Camera del Lavoro, partecipare attivamente alle riunioni sindacali di fabbrica, prendendo la parola per far valere i nostri interessi e segnalare i nostri bisogni; tutte le iscritte al sindacato debbono partecipare alle elezioni delle commissioni interne, votando per quei compagni colleghi più onesti, più combattivi, più sani moralmente che meglio ci danno le garanzie di difenderci contro i padroni.

Occorre inoltre che nelle commissioni interne ci sia una rappresentanza nostra, di una o più donne, secondo il numero di lavoratrici occupate

nella fabbrica od azienda; le nostre rappresentanti debbono essere scelte da noi fra le migliori, più intelligenti e più attive e proposte per far parte delle commissioni interne. Spesso avviene che noi trascuriamo l'attività sindacale, perchè molti altri doveri della casa ci chiamano dimenticando che anche questo è uno dei nostri più seri doveri perchè difendono i nostri interessi di lavoratrici, aumentiamo il

benessere della famiglia e dei nostri bambini.

Solo così la Confederazione Generale Italiana del Lavoro e le Camere del lavoro conosceranno con precisione i nostri interessi, e li difenderanno in ogni momento. Organizziamoci, dunque, uniamoci, difendiamoci a vicenda per avanzare verso una vita rinnovata.

Egle Gualdi

Alla questione pose termine la morte della piccina

Una inserviente dell'Ufficio d'igiene mi ha narrato oggi la sua storia.

Partitole il marito per la guerra si era trovata costretta, per sovvenire ai bisogni della sua famiglia, a lavorare. Entrata come inserviente in un reparto dell'Ufficio d'igiene fu adibita a lavori pesanti e poco igienici: lavaggio del materiale infetto che serviva per le analisi batteriologiche. Tutto questo senza che la direzione tenesse conto della sua recente maternità; aveva infatti una bambina di circa tre mesi. Non solo: ma ben presto fu cacciata dal reparto per scarso rendimento, motivato dal fatto che una volta al giorno per un'ora era costretta

sto che esse rinuncino ai loro primi doveri per il solo fatto che le esigenze del lavoro glielo impediscono?

Non basta qualche reclamo isolato, è assolutamente necessario che tutte le donne di tutti gli ambienti di lavoro si uniscano insieme per far presenti i diritti propri alla loro condizione, che promuovano tutte quelle iniziative, (formazione per esempio di nidi) e quelle leggi (ore di allattamento pagate) che servano a conferire al loro lavoro la tranquillità necessaria.

Isabella Ossicini

Corrispondenze sindacali

Da Roma

L'Amministrazione della Centrale del Latte ha interpretato in modo errato, non sappiamo se in buona o mala fede, l'ultimo decreto che stabilisce un aumento dei salari del 70 per cento per tutti i lavoratori.

Le operaie della Centrale del Latte, circa 200, che percepivano una paga di lire 3,31 all'ora, hanno ricevuto il primo aumento del 30 per cento calcolato su detta paga, e va bene. Ma eccoti che cosa avviene ora. Il nuovo aumento del 40% che deve essere dato come stabilito non lo si calcola più su lire 3,31, ma su lire 1,82, cioè sulla paga del 1942.

Ti pare giusto questo? Non sarebbe bene regolarizzare certe questioni e dare alle operaie, la cui vita è già abbastanza dura, dati i momenti difficili che attraversiamo, quanto spetta per diritto riconosciuto dal decreto-legge?

Giulia Gaspare

Da Cosenza

Alla Filanda «Guglielmo Lise», dove lavorano quasi tutte donne, si è costituita la Commissione interna. Le componenti della Commissione si propongono di difendere, senza stancarsi, gli interessi delle loro compagne di lavoro. Sia a tutte le operaie di appoggiarle ed aiutarle nella loro non facile opera.

Sottoscrivete a Noi Donne



a lasciare il servizio per andare ad allattare la sua bambina.

Lo stesso trattamento subì in vari altri reparti e fu minacciata di licenziamento finché alla questione pose finalmente termine la morte della piccina. La povera mamma dovette a questo di non perdere il suo posto.

Era presente al mio colloquio con la povera donna una sua compagna di lavoro la quale ha così commentato:

«Ehi cara signorina, troppi anni sono che non metto al mondo figli, altrimenti come farei a lavorare?»

Ci si domanda innanzi tutto quale fosse la comprensione dei dirigenti di un tale ufficio e che ci stesse a fare poi questo ufficio d'igiene dato che non tentava di svolgere la sua attività specifica neppure nelle sfere che gli erano più vicine.

Che cosa aspettano dunque tutte le donne a farsi avanti perchè vengano tutelati e difesi i loro diritti di madri? E' forse giu-

Donne nelle Commissioni interne

Care amiche lavoratrici, operai ed impiegate, vi voglio parlare oggi delle commissioni interne.

Voi sapete certamente che si costituiscono oggi in tutti gli ambienti di lavoro delle « commissioni interne » formate da lavoratori; queste commissioni trattano con il direttore od il padrone e difendono gli interessi di tutti i lavoratori.

Ora vi racconterò cosa hanno fatto le vostre compagne in alcuni ambienti di lavoro a Roma.

Alla Manifattura Tabacchi le donne hanno costituito una loro commissione, due elementi della quale fanno parte della commissione interna dell'azienda e vi portano le esigenze delle lavoratrici.

Anche all'Ufficio Annona (Tesseramento) di Via Labicana, le seicento impiegate hanno una loro rappresentante in seno alla commissione interna. In altri ambienti non si è arrivati tanto avanti. Alla Manrolini, per esempio, nel reparto alluminio, uno dei pochi completamente efficienti, è stata eletta una commissione maschile formata dai rappresentanti di tutte le categorie (tornitori, puntatori), ecc. e una commis-

sione femminile anch'essa formata dalle rappresentanti delle sei categorie. La commissione femminile è in certo modo in sottordine all'altra che è quella che tratta direttamente con la direzione; però in questa fabbrica gli uomini sono molto comprensivi e tra le due commissioni c'è una stretta e fraterna collaborazione.

Ma purtroppo, care amiche, non create che dappertutto le cose vadano così lisce. Mentre in molti ambienti di lavoro, per esempio all'Ufficio d'Igiene, si sta cercando di seguire l'esempio della Manifattura Tabacchi, in altri posti ci si scontra con molte difficoltà. La prima è l'ostilità ... degli uomini, che trovano comodo restare attaccati al loro pregiudizio e considerare noi donne come esseri « inferiori ». La seconda difficoltà è la mancanza di solidarietà e di coscienza che talvolta si incontra tra le donne. Ed è per questo che all'ospedale militare del Celio gli interessi delle lavoratrici non sono stati difesi. Le donne infatti non sono riuscite a mettersi d'accordo.

Quali conclusioni dobbiamo trarre da queste diverse esperienze e che cosa vi consiglia « Noi donne »? Bisogna organizzare ovunque dei co-



mitati femminili che involino uno o più rappresentanti alla commissione interna.

Infatti esistono molti problemi comuni a lavoratori e lavoratrici: per esempio l'aumento dei salari che sono bassi per tutti, o l'organizzazione di una mensa o di una cooperativa aziendale. Ma esistono anche delle rivendicazioni particolari alle lavoratrici per le donne non basta l'aumento del salario si deve raggiungere l'equiparazione dei salari delle donne a quelli degli uomini. Ci sono poi tutti i problemi dell'igiene del lavoro, l'essere esonerate da certi lavori pesanti, dannosi alla salute della donna, la provvidenza per la maternità, nidi per i lattanti e per i piccoli, le ore di allattamento pagate ecc.

Evidentemente chi potrà essere più interessato a farci ottenere queste giuste richieste se non noi stesse, noi donne e mamme? Bisogna dunque che ci organizziamo: le più coscienti devono pazientemente spiegarlo alle loro compagne, devono far loro comprendere che l'interesse comune di tutte è anche l'interesse di ciascuna e che solo con l'unione potrà essere difeso. Nessuno difenderà i nostri diritti di donne e di mamme se non li difendiamo noi per prime.

Al lavoro dunque, care amiche. « Noi donne » spera di ricevere ben presto da voi il resoconto dei vostri primi successi. Marisa Cinciari

Da Frosinone

a Isola del Liri

Pare impossibile, ma è così. Le numerose donne che lavorano nelle cartiere Sestieri e Meridionale di Isola del Liri ricevono oggi, quando i generi di prima necessità aumentano ogni giorno di più, una paga di 20-26 lire al giorno, tutte le indennità comprese. Questo vuol dire ridurci alla fame, noi ed i nostri bambini. Possibile che si debba subire, senza protestare, una simile situazione?

a Fontana del Liri

Vogliamo denunciare nella nostra rivista la triste situazione in cui ci troviamo, noi operai e operaie del polverificio di Fontana Liri. Il polverificio è chiuso dal 9 settembre dell'anno scorso e noi da quell'epoca non riceviamo nessun salario e nessun sussidio di disoccupazione. La fame batte alle porte delle nostre case. Non ti pare che il Ministero della Guerra dovrebbe accordare agli operai e alle operaie senza lavoro un'indennità adeguata?

Le vostre proteste sono più che giuste. Vi consigliamo di rivolgervi al vostro sindacato perché esamini il vostro caso, e di rivolgere contemporaneamente una domanda, firmata da tutti gli operai e operaie sospesi dal lavoro, al Ministero della

Guerra perché prenda i provvedimenti opportuni ai vostri riguardi.

Da Taranto

A « Noi donne ».

Vogliamo parlarvi un po' di quello che fanno le donne della nostra città. Le lavoratrici sono numerose. Nella ditta Bufalato lavorano 800 donne; nell'Arsenale e nel cantiere le operai sono molte, una gran parte di esse aderisce al Sindacato. Alla Bufalato vi è la Commissione interna della quale fa parte l'operaia Pignatelli donna energica e volenterosa, che prende veramente a cuore gli interessi della operaia. Nella fabbrica funziona un refettorio dove gli operai possono mangiare qualcosa di caldo.

Noi ci siamo proposte di far scrivere tutte le operaie di Taranto nei sindacati, per difendere i nostri diritti. La vita è dura, tutto è caro, come possiamo vivere se non si migliorano le nostre condizioni economiche. Cosa daremo da mangiare ai nostri bambini se non guadagneremo un po' di più?

Speriamo che il memoriale presentato dalla Confederazione Generale del Lavoro sia accettato; noi lo appoggeremo e faremo tutto quello che sarà necessario per rafforzare la nostra organizzazione sindacale, che sa tanto bene fare gli interessi di noi lavoratori e lavoratrici.



Ritorni dall'Ufficio?
Esci dalla fabbrica?
Hai fatto quattro ore di fila al mercato?
Hai portato quattro secchi d'acqua fino al quinto piano?
Hai dovuto portare la legna e star chine sul fuoco?
Sei molto stanca e non hai tempo per riposare?

Ebbene, "NOI DONNE", ti insegna alcuni piccoli trucchi per sentirti riposata.

molto riposo in poco tempo. Stendersi sul dorso con le mani abbandonate lungo il corpo, in una stanza buia (in questi tempi non è difficile...). Mettere sugli occhi un rasoletto bagnato di camomilla tiepida. Tenere il capo più basso delle gambe (si possono appoggiare i piedi su due cuscini o su uno sgabello) per far affluire il sangue alla testa. Dopo dieci minuti ci si sente riposati.

Un esercizio di respirazione per riprendere le forze. Stendersi in terra sul dorso davanti alla finestra aperta con le mani abbandonate lungo i fianchi; aderire bene con dorso al pavimento. Ispirare profondamente contando fino a 8 di modo da riempire tutto il corpo d'aria; tenere il fiato contando fino a 5, poi farlo uscire lentamente contando di nuovo fino a 8 di modo da restare completamente vuote d'aria. Respirare poi brevemente comprimendo il ventre con le mani e riempiendo d'aria il torace. Alternare i due modi di respirare per 5 o 6 volte.

Per riposare il viso. Fare un impacco con un panno bagnato d'acqua calda. Rinovararlo due o tre volte, poi sciagquare il viso con acqua ben fredda. Caviglie stanche o gonfie, fasciarle tutte le sere con una fascia di creppo (Quelle adoperate dai pugilatori per fasciare le mani dentro i guantoni) sono in vendita in tutte le farmacie. Passare la fascia sotto la pianta del piede e fasciare fino al polpaccio.

MELE IN CAMICIA. Un dolce per le « grandi occasioni ». Scegliete delle mele di media grandezza possibilmente mature, pelatele e togliete il torsolo con un coltellino. Riempite poi il buco con amaretti pestati. (un amaretto a mela). Preparate intanto la « camicia ». Per sei mele occorrono g. 100 di farina bianca e g. 50 di burro. Impastate metà della farina con l'acqua e stendetela non troppo sottile, impastate il resto della farina con il burro e poggiate questa pasta come un mattoncino a metà della sfoglia precedentemente preparata, e ripiegate i lembi; stendetela col mattarello in sfoglia sottile, dividete la sfoglia in sei pezzi quadri. Al centro di ogni « fazzoletto » appoggiate una mela ripiena e spolverata di zucchero. Annotate i quattro capi del fazzoletto sopra la mela. Cuocete in forno moderato. L'effetto è sorprendente perchè la pasta risulta sfogliata.



melanzane secche



salame di fichi



mele in camicia

MELANZANE SECCHE. Tagliare le melanzane in dischi rotondi e infilarle in uno spago. Farle seccare all'aria e al riparo della polvere. Quest'inverno faranno un ottimo condimento, come i funghi secchi.

PEPERONI SECCHI. Tagliare i peperoni a metà e togliere i semi. Mettere a seccare su un'asse di legno all'aria. Riporre in un vaso di vetro. Prima dell'uso si mettono a « rinvenire » nell'acqua tiepida e si adoprano come quelli freschi.

Bisogna organizzare i trasporti

Quando noi donne torniamo a casa da far spesa e vediamo che il portafoglio è vuoto e nella rete non abbiamo quasi nulla, ce la prendiamo un pò con tutti. Con il contadino, con il padrone del negozio o del carrettino, ma non ce la prendiamo quasi mai — e sbagliamo —, con quelli che sono i veri responsabili della fame nostra e dei nostri figlioli, i padroni degli autotrasporti, i grossisti che fanno salire, con la loro inestinguibile sete di guadagno, i prezzi alle stelle.

Un quotidiano romano ha pubblicato alcuni giorni fa a questo proposito delle cifre spaventevoli nella loro crudezza.

Sapete quanto guadagna il padrone di un autocarro che trasporta, in una volta, 170 quintali di frutta da Napoli a Roma? 272 mila lire! 16 lire per ogni chilogrammo di frutta trasportata. Per 170 quintali di patate il poveretto guadagna soltanto 119 mila lire, 7 lire al chilo! S'intende che il padrone dell'autocarro, il

quale pensa soltanto al proprio interesse, trasporta molta frutta e poche patate, che se è vero sono più utili alla popolazione, gli procurano un minor guadagno.

E' questa gente che ci affama, noi ed i nostri figli, e non i contadini, non il piccolo commerciante; è la gente che possiede i mezzi di trasporto e fa perciò il vento e la pioggia nei mercati. Si calcola che a Roma, in due mesi, i proprietari di automezzi e grossi commercianti di frutta e verdura abbiano intascato 200-300 milioni di utili. Fate il conto, che non è difficile, e vedrete che ogni romano ha pagato a questa gente 100-150 lire al mese!

I commenti sono inutili. Utile, necessario, sarebbe invece trovare un rimedio a questa situazione. A me pare che il rimedio c'è. Non potrebbero i comuni censire e requisire tutti gli automezzi a disposizione per questo genere di trasporti, e attraverso appositi Enti municipali o cooperative di consumo, provvede-

re direttamente al trasporto delle merci dalla campagna alla città, e da una città all'altra? Si tratta della salute, anzi della vita di milioni di persone. Bisogna dunque provvedere al più presto.

E non vi pare anche, care lettrici, che sia ora di mettere un pò il naso nelle cose che ci interessano, noi donne, così da vicino e di esigere che si impedisca a della gente che approfitta della guerra per affamare il popolo, di continuare nella sua opera vergognosa?

Se siete d'accordo fatecelo sapere e diciteci pure se qualche cosa di questo genere si è già fatto in qualche località, che ci servirebbe di esempio. Noi continueremo la nostra giusta campagna perchè l'amministrazione dei trasporti venga affidata ai comuni o alle cooperative e tolta dalle mani di gente che non deve essere favorita, ma additata al disprezzo di tutta la popolazione. Siamo certi che il Governo e le Autorità alleate, che hanno a cuore l'interesse del popolo, ci approveranno.

R. M.

"Ragazze d'Italia"

Caro «Noi donne»,

Noi giovani dell'Unione delle Ragazze d'Italia ti consideriamo ormai come il «nostro» giornale ed abbiamo già imparato a rivolgerci a te con la fiducia e la confidenza con le quali ci si rivolge ad una mamma. Del resto, siamo tutte brave figliole, sai, e piene di buona volontà, e il compito di far da mamma a tante centinaia di ragazze non sarà poi tanto penoso. E adesso vorremmo raccontarti un po' di noi e dei nostri circoli, che sono sì il nostro orgoglio, ma detto a te in confidenza, ci danno tanto da fare che ci faranno venire i capelli bianchi.

Dunque i circoli, qui a Roma, sarebbero 24. Infatti le distanze sono grandi, i mezzi di trasporto ridotti e sarebbe difficile ad una ragazza frequentare un circolo troppo distante; allora abbiamo diviso la città in 24 zone e dato ad ogni zona un circolo. E fin qui, tutto bene, ma in realtà non è così.

In ogni zona le ragazze si sono iscritte al loro circolo, e numerose anche; ed in certi rioni i lunghi elenchi di nomi, cognomi, indirizzi si sono trasformati in tante ragazze in carne ed ossa che si muovono, cercano una sede, poi la puliscono, portano dei mobili, ed intanto la frequentano, la fanno più bella con la loro presenza, studiano, chiacchierano, si divertono, discutono. In altre zone, invece, i lunghi elenchi sono rimasti elenchi e le ragazze non si vedono.

Tu che esperienza ne hai, avrai già visto che nelle prime zone sopra citate ci sono delle ragazze che hanno capito che i circoli non nascono da sé, ma che sono loro, solo loro, le ragazze del circolo, con le loro proprie forze che debbono costruire giorno per giorno la loro sede. Le altre invece aspettano che tutto sia fatto, e poi verranno all'inaugurazione. Ma in questo modo il circolo non sarà mai pronto.

Però non devi credere che queste ultime siano numerose. Molte ragazze hanno capito queste cose e le hanno messe in pratica. Abbiamo cercato le sedi e le abbiamo trovate per alcuni circoli, per altri siamo in trattative; numerosi corsi di lingua, italiano, cucito e taglio, stenografia e dattilografia sono iniziati.

Per il prossimo numero ti invieremo gli indirizzi ed i orari e i giorni dei corsi perché tutte le ragazze possano venire ad iscriversi.

Per questa volta ti diamo l'indirizzo di Circolo Gianicolense - Circonvallazione Gianicolense 61 e l'orario dei corsi: Lunedì mercoledì e venerdì: ore 16-17 corso di taglio; ore 17-18 corso superiore; ore 18-19 corso di inglese.

Martedì giovedì e sabato: ore 16-17 licenza elementare; ore 17-18 stenografia; ore 18-19 corso di francese.

Il Circolo del Celio ha organizzato presso il sig. Bonanno, via Gallia 57, dei corsi di inglese, tutti i martedì e sabato dalle 18 alle 19.

La palestra della Scuola «Don Bosco» a Montecitorio è a disposizione delle aderenti al Circolo Giovanile i lunedì e giovedì dalle 7 alle 8.

A Pietralata, il Circolo delle giovani si riunisce per il momento in un'aula della scuola. Sono in corso le prove della farsa «Uno strano risveglio». Le giovani hanno fatto anche il loro giornale murale.

Per tutti i circoli:

Al Liceo «Visconti», piazza del Collegio Romano, mercoledì alle 17,30 letteratura italiana, venerdì alle 17,30 letteratura russa.

I corsi sono gratuiti per tutte le aderenti ai circoli.

La quota per le altre ragazze è fissata a lire 30 mensili.

Marisa Musi

«Noi donne» augura buon lavoro alle ragazze di questi circoli ed offre l'ospitalità delle sue colonne a tutte le altre.

Ricordi di scuola

Ora che possiamo scambiare liberamente le nostre idee, voglio anch'io dire due parole alle mie compagne di scuola che spero mi leggeranno. Quest'anno, a vero dire, non è



stato per noi un «anno scolastico», ma un periodo di lotte e di battaglie. Vi ricordate, quel giorno in cui Anna Maria obbligò una ragazza a togliersi il distintivo della GIL? Tutte partecipammo a quel gesto, tutte sentimmo che era ingiusto e provocatorio portare sotto i nostri occhi il segno del tradimento e della vigliaccheria, mentre vedevamo il

Ragazze sport e circoli se

Abbiamo pubblicata nel numero scorso la lettera di una lettrice operaia che interpretava i sentimenti di una grande quantità di ragazze, in cui si chiedeva che lo sport venisse messo alla portata di tutti e divenisse sano, passatempo e igienico non solo per le persone abbienti ma anche per chi vive del proprio lavoro. E a leggere quella lettera certo molti cuori di ragazze hanno palpitato e più di una ragazza è andata al circolo piena di sogni di palestre perfettamente attrezzate, di splendidi campi da gioco, di bei maglioni colorati, di gare e di premi. Purtroppo invece la ragazza entusiasta si è avvilita, ha visto che c'erano poche possibilità: la guerra ha distrutto in mezzo a tante altre cose anche molta parte dell'attrezzatura sportiva del nostro paese. Non solo mancano le cose più indispensabili, come il cibo e il vestiario, ma non si trovano scarpe sportive, non palle da tennis o palloni, non pattini, ecc.

E allora? Allora niente sport?

Evidentemente no, una soluzione c'è e dobbiamo trovarla. Trovarla nel nostro spirito di iniziativa, nel nostro entusiasmo e nella nostra capacità di organizzarci.

Primo di tutto nello sport esistono due aspetti essenziali che ne formano la principale attrattiva: il primo è la

nostro paese dilaniato, lacerato dai nuovi vandali. Soffrivamo nascostamente, e in quella sofferenza, a poco a poco, abbiamo sentito nascere in noi qualcosa che non avevamo mai conosciuto prima: un sentimento di unità, di solidarietà che ci stringeva in una volontà sola: dare il nostro aiuto a quanti lottano per liberare il popolo italiano dalla schiavitù fascista, fare della scuola un luogo di lotta contro gli invasori. Fu allora che qualcuno si iscrisse alla Unione degli Studenti italiani e, quando ricevevamo la parola d'ordine che doveva unire in una lotta comune tutti gli studenti romani, non esitammo un istante: tutte assieme boicottammo le lezioni nei giorni stabiliti, lanciammo manifestini incitanti alla lotta nelle scuole, all'università, nei cinematografi, nelle strade. Tutte ci sentimmo italiane, amanti della libertà, felici di combattere e di soffrire per essa. La scuola tornava ad avere per noi un significato.

Ricordate, ragazze, il nostro impegno?

Ora attendiamo l'apertura delle nostre scuole con la speranza e col desiderio di trovare in esse un clima nuovo di libertà, una volontà di studiare, di imparare per renderci utili alle nostre famiglie ed alla patria.

ive nza palestre

possibilità di fare movimenti fisici violenti ma calcolati per cui è necessario uno sforzo che ci procura un immediato senso di benessere e fa sviluppare armonicamente le nostre membra. Il secondo è quello di svolgere un'attività in comune, per lo più all'aperto, un'attività agonistica di gare e competizioni, che ci stimola a far meglio degli altri, a fare di tutto per essere le migliori.

Ora vediamo come possiamo ottenere questi due risultati anche con i mezzi limitati che abbiamo a nostra disposizione. Il primo ostacolo è quello delle scarpe. Ora, per la maggior parte degli sport le scarpe « da tennis » potranno essere sostituite dai sandali di corda; oppure sicuramente la vostra mamma o una zia o un'amica sanno fare le pantofole e vi potranno quindi fare delle scarpe « di pezza » come quelle che usano i pescatori, che non dureranno molto ma che saranno addirittura perfette per allenarsi in palestra. L'essenziale è che le scarpe siano senza tacco e che vi siano comode aderendo bene al piede e lasciandolo libero nei movimenti. E vi consigliamo di rubare un paio di calzini a papà perché è bene portarli quando si fa dello sport.

E ora veniamo ad alcuni suggerimenti pratici sugli sport più facili da organizzare.

Gare podiatriche. Una gara di marcia su strada è la cosa più semplice che ci sia. Si tratta di stabilire il percorso, un traguardo, un controllo lungo il percorso scelto e qualche piccolo premio. Potete fare per esempio il giro del quartiere o del paese e, se è troppo breve, potrete aumentare il numero dei giri.

Palla al volo. Per la palla al volo la cosa è ancora più semplice: il campo è uguale, a quello della palla canestro; va diviso al centro da una « rete ». Questa rete può essere costituita da una corda legata a due pali circa un metro e ottanta da terra.

Gimcana: È un modo divertente di fare dello sport: si può fare sia a piedi che in bicicletta. Ve ne suggeriamo una semplicissima: dividete un percorso di una certa lunghezza in dieci parti, nessuna delle quali rappresenta una prova da superare, (ad esempio portare in equilibrio una mela sul piede destro, andare a quattro zampe con una palla sulle scapole, camminare senza perdere l'equilibrio su un asse in bilico ecc.). Chi sbaglia più di tre volte viene eliminato. Le possibilità che offre questo gioco sono infinite: basta un po' di fantasia.

Ora, voi mi potete domandare: tutto qui lo sport che possiamo fare? Ma questo non è sport vero e proprio. D'accordo. Ma tutto questo è un ottimo lavoro preparatorio. Attraverso queste attività e queste gare noi verremo allenando i nostri muscoli e i nostri spiriti e ci troveremo ottimamente preparati a svolgere una seria attività sportiva non appena questo sarà possibile su vasta scala.

Anche lavorando si possono avere delle belle mani

Credo che questa rubrica sarà letta soprattutto dalle ragazze... Eppure io sono convinta che sarebbe molto utile che anche una mamma di otto figli cerasse di essere il più bello possibile, per sé stessa, per suo marito, per i suoi figlioli.

Per avere delle belle mani anche lavorando i segreti sono due:

1 - *lavarle bene con pazienza e con energia: in mancanza di sapone adoperare detersivo e sham-oon e poi ammorbidirle con un po' di sugo di limone. Asciugarle sempre molto bene, facendo attenzione che non restino mai umide.*

2 - *Tenere le unghie corte e rullarle con il metodo adatto. Le unghie cioè vanno tagliate in tondo, non in quadro od a punta, di modo che la forma dell'unghia sia quella naturale del dito e non oltrepassi la lunghezza del ro-pastrello. Per fare questo basta lagnarle leggermente tutti i giorni. Non c'è bisogno di tagliarle continuamente. Le unghie di questa forma sono molto preziose, non si spezzano così facilmente e non si sollevano dalla carne e immagazzinano meno sporco.*

Per rullarle basta tenere la punta delle dita per qualche minuto nell'acqua tiepida un po' saponata (si può farla con un po' di polvere di sham-oon o di detersivo per la biancheria) e poi rullarle con un nettaunghia o con un bastoncino avvolto nell'ovatta e bagnato nella saponata.

Le nelli che circondano la radice dell'unghia non vanno tagliate, ma soltanto rasinate indietro, sempre con un bastoncino avvolto nell'ovatta. Ci vorrebbe un po' di grasso (vasellina) per ammorbidirle, ma se come è probabile, non avete nessun grasso a portata di mano (atollo stesso con molta delicatezza un po' tutti i giorni, appena lavate le mani, quando la pelle è morbida, e otterrete l'effetto ugualmente.

SCRIVERE A MACCHINA spezza le unghie e schiaccia i polpastrelli.

Portare le unghie tagliate corte, massaggiare a tempo per lo più sulle dita pizzicandole leggermente, poi massaggiare tutta la mano dalle punte delle dita verso il polso.

CUCIRE MOLTO rovina l'indice della mano sinistra che resta tutto bucherellato dall'ago. Bisogna massaggiare energicamente questo dito con la pomice tutti i giorni e sciaccarlo nel sugo di limone.

TAGLIARE LE MELANZANE (e molte altre verdure) macchia le dita.

Lavare le macchie con un battuffolo d'ovatta intriso nell'ammoniaca o nella varecchina.

Le disavventure del circolo della Garbatella

Strano circolo davvero quello della Garbatella! È composto di ragazze di buona volontà, che dopo settimane intere di ricerche pazienti e attente, erano finalmente riuscite a trovarsi la sede. Il fausto giorno in cui l'hanno trovata, gongolavano dalla soddisfazione, e tutte tronfie e gonfie, lo raccontavano a mezzo mondo. Dopo, silenzio. Niente festosa inaugurazione; non solo ma, piano piano, si è venute a scoprire che la sede era costantemente chiusa. Mistero profondissimo! Non solo, ma ogni volta che si veniva nel discorso di locali sfitti e via dicendo, s'imparavano, volevano la conversazione sulle condizioni atmosferiche. Insomma, a farla breve c'è voluto del bello e del buono perché si decidesse, ro a confessarci, in tutto segreto, la loro disavventura. « Il fatto è che gli sfittati che prima abitavano il locale, ci hanno lasciato una non richiesta e poco gradita eredità: insetti molti, molti insetti! » Non l'avessero mai detto! Adesso lo scandalo è arrivato alle orecchie delle ragazze di San Saba, le quali, dopo molte risate, hanno deciso una « crociata »; e col loro solito spirito di iniziativa e l'energia che le distingue, vedrai che, detto fatto, uno di questi giorni al circolo di S. Saba ci sarà mobilitazione generale.



È un gruppetto di una ventina di ragazze partirà alla volta della Garbatella con acidi insetticidi; scope, strofinacci, spazzoloni e forse, se sarà possibile, anche un aspirapolvere: al massimo dopo due giorni « gli insetti » sconfitti, dovranno battere in completa e duratura ritirata; non è facile contenere l'impeto di pulizia delle figlie di S. Saba. Però possiamo esser certe che il Circolo di S. Saba lascerà a proprio ricordo un cartello nella sede, ormai conquistata « vergogna al Circolo della Garbatella, che non ha saputo cavarsela da solo ».

Per la partecipazione della donna alla vita nazionale

Con l'avvicinarsi della liberazione totale del territorio italiano, si avvicina anche l'ora in cui il nostro Paese dovrà decidere liberamente delle sue sorti, in cui tutto il nostro popolo sarà chiamato ad esprimere la sua volontà. Si tratta di sapere se il diritto di partecipare alla vita nazionale sarà riconosciuto anche alle donne. I grandi partiti politici del Comitato di Liberazione Nazionale hanno affermato ed affermano che questo diritto, conquistato dalla lotta eroica condotta dalle donne per la liberazione della loro patria, meritato dalla maturità di cui le donne hanno dato prova durante questa guerra, deve essere riconosciuto ed applicato anche in tutte le consultazioni che precederanno le elezioni della Costituente.

In grandi manifestazioni o durante i lavori dei loro Consigli Nazionali, questi partiti hanno riaffermato in questi giorni la loro posizione sulla importante questione del voto alle donne.

Per la prima volta, in Italia, un ministro si rivolge alle donne per parlar loro dei loro compiti e dei loro diritti.

Venute da Roma e dalla provincia, più di tremila donne, operaie e contadine, studentesse ed impiegate, ragazze e donne anziane, e tutta una schiera di mamme, molte con i bambini al collo, gremivano il teatro del Ministero delle Finanze.

Laura Lombardo Radice propose la presidenza acclamata da tutte le presenti: la signora Bruni, madre di due partigiani, caduti lo stesso giorno, vicino a Poggio Mirteto, la diciottenne Rita Cappelloni, partigiana della 5^a divisione della brigata Garibaldi, Andreina Fracalancia, attiva organizzatrice dell'Unione Studenti Italiani, Maria Baroncini che ha scontato un anno di carcere e undici di confine e Bianca Bucciarelli, arrestata dalle S.S. durante l'occupazione tedesca.

Egle Guadagni, una delle dirigenti del movimento femminile, presenta l'oratore, il ministro Togliatti.

Sul problema della partecipazione della donna alla vita nazionale, il ministro Togliatti dice:

« Noi dichiariamo che vogliamo che sia concesso alle donne d'Italia il diritto di votare all'Assemblea Costituente e noi esisteremo che le donne partecipino a qualsiasi consultazione che preceda la Costituente. Il dovere della donna italiana è di rivendicare tutti i suoi diritti ».

Rispondendo a coloro i quali pensano che la donna non abbia una concezione abbastanza vasta ed indipendente per essere capace di collaborare non solo alla salvezza della propria casa ma anche a quella dell'Italia, il ministro Togliatti dice: « Dove finiscono i problemi della famiglia, del focolare, della mensa e dove cominciano i grandi problemi dell'Italia? Vi sono tanti focolari spenti in

tutta l'Italia, vi sono tante case dove le donne quando ritornano dal lavoro debbono correre nelle vie dove infuria il mercato nero e non sanno cosa dare da mangiare ai loro figli. E' questo un problema della casa o un problema generale dell'Italia? »

Ed a coloro i quali pensano che la donna ha bisogno di una educazione civile per poter partecipare alla vita politica egli risponde: « Di quale grado di educazione civile hanno dato prova gli uomini i quali hanno governato l'Italia negli ultimi venti-trent'anni, i quali l'hanno portata nella tragica situazione in cui si trova oggi? Le donne d'Italia hanno fatto abbastanza scuola in questi ultimi anni; quella di vedere i loro figli, i loro mariti strappati al focolare domestico per andare a combattere una guerra che non fu volontà del popolo italiano e per la quale esse portano nel cuore profonde piaghe. »

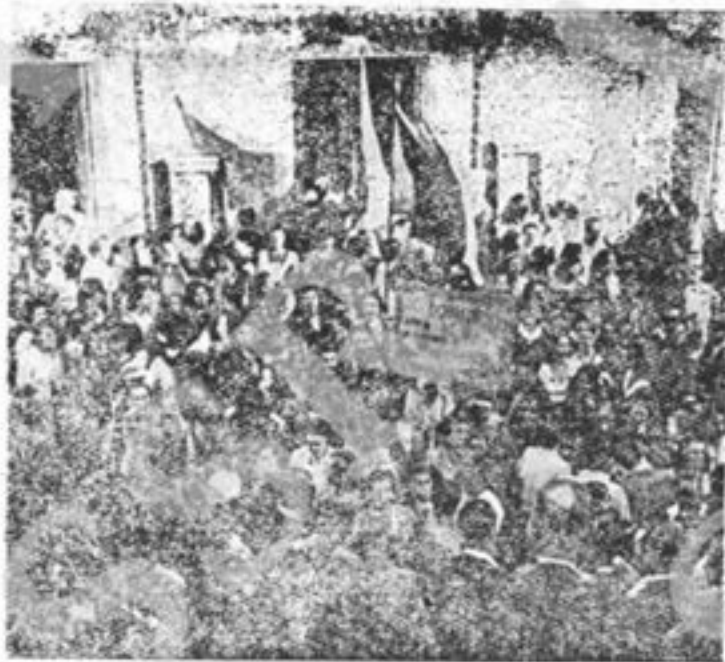
E' quindi necessario far partecipare la donna alla vita politica. E' il ministro Togliatti afferma: « Vi sono cento e mille modi attraverso i quali la voce delle donne può esprimersi: si nominano dappertutto commissari per un istituto, per un'azienda, al posto dei fascisti, bisogna che si incominci a far largo anche alle donne perché ve ne sono che hanno delle capacità di controllo e amministrative uguali agli uomini. »

E dopo aver invitate le donne ad organizzarsi in una loro associazione dove potranno discutere dei loro problemi e far sentire al paese il peso della loro volontà, il ministro Togliatti parla della famiglia: « Non perché la donna entra nella vita politica, deve perdere la sua femminilità, i suoi attributi di donna di sposa e di madre. Noi non vogliamo distruggere la famiglia, vogliamo rigenerarla, far rivivere il sentimento familiare pieno di uno spirito nuovo. »

Ed il ministro Togliatti termina con queste parole: « Andate, portate questo ardore, questa intelligenza, la vostra fede, la nostra fede nel popolo, fate che tutte le donne si uniscano a voi, fate che giunga ovunque questo grido di riscossa che lancia la donna italiana per la creazione di una Italia libera, indipendente. »

E la manifestazione si chiude tra i canti delle ragazze, ripresi in coro da tutte le donne.

Nelle sue riunioni di Napoli del settembre, il Consiglio Nazionale del Partito Socialista Italiano ha votato, fra gli



altri l'ordine del giorno seguente sul problema femminile:

Il Consiglio Nazionale del Partito Socialista Italiano, plaude al contributo dato dall'attività della donna durante il periodo di lotta clandestina, attività che rivela tutte le possibilità di coraggio, di decisione e di coscienza che essa è capace di raggiungere se immessa nella vita sociale e politica del paese.

Denuncia l'illogica ed ingiusta ripartizione di diritti sia politici che sociali, verificatisi finora nei riguardi della donna nell'attuale ordinamento sociale.

La donna italiana deve essere chiamata a dare il suo contributo alla vita politica ed amministrativa del paese, mediante il diritto di voto. E' quindi indispensabile che in ogni organo di rilievo del partito si provveda con urgenza all'organizzazione di centri femminili socialisti nella città e nelle campagne, organizzazione in essa e diffusione della dottrina della giustizia socialista fra le masse femminili che non può affrancarla dallo stato di inferiorità nel quale è stata tenuta finora.

Nella sua risoluzione finale il Consiglio Nazionale del Partito Socialista Italiano conferma questa sua posizione e...

Indirizza alle donne italiane, che hanno dato un così valido contributo alla resistenza, l'espressione della sua ammirazione e si impegna ad assicurare loro parità di diritti politici e sociali.

Il Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana ha approvato una risoluzione nella quale prende posizione sul problema femminile in questi termini:

Il Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana... fa voti perché sin dalla prima consultazione elettorale amministrativa trovi riconoscimento ed applicazione il diritto di voto anche per le donne.

Il popolo 12.9.44.

Alle nostre lettrici **A FIRENZE IN GUERRA**

« La rivista « Noi donne » è la tua rivista, cara lettrice. Essa sarà più bella, nel suo contenuto e nella sua forma esterna, se tu pure vi collaborerai, se esprimerai liberamente su di essa il tuo giudizio, la tua critica.

Vuoi farlo? Vuoi venire incontro a questo nostro desiderio? Lo speriamo, e per aiutarci sottoporriamo un breve questionario al quale ti preghiamo di rispondere esprimendo sinceramente il tuo parere.

1 - Approvi l'iniziativa da noi presa della pubblicazione di una rivista femminile di natura periodica?

2 - Quali manchevolezze hai riscontrato nel primo, nel secondo e nel terzo numero della rivista? Vi non o no un miglioramento?

3 - Quali sono, in via, gli articoli, le rubriche e le corrispondenze che più ti hanno interessata e perché?

4 - Quali altri argomenti desiderati siano trattati nella rivista?

5 - Quali giudizi hai sentito esprimere sulla rivista (dove lavori, tra le donne di casa, tra le giovanette e comuniste).

Attendiamo la tua risposta, cara lettrice, che ci servirà per rendere la rivista « Noi donne » sempre più bella ed interessante.

La redazione

Da Napoli

Sezione Vicaria

Il Gruppo femminile di Vicaria ha indetto un corso per donne analfabete. Ad esso partecipano ragazze giovani che possiedono bene e che non hanno avuto la possibilità di frequentare la scuola perché molto povere.

Un plauso alla segretaria Anna Guarino, che dopo le ore di lavoro, con tanta abnegazione, si prodiga per le sue allieve.

A Cardito

La segretaria del Circolo femminile di Cardito ha organizzato e portato a termine un corso di taglio che ha dato ottimi risultati. I modelli di vestiti, giacchette e vestitini per bambini, preparati con carta a fiori vivaci, fanno l'orgoglio delle allieve. Le allieve sono tutte giovani, entusiaste e si vogliono bene.

Un secondo corso sta ora per aver inizio ed il numero delle allieve sarà quasi raddoppiato.

Alla maestra, Clara Buzzone, ed alle sue collaboratrici, come pure alle giovani allieve, i migliori auguri di buon lavoro

Diffondete "Noi Donne"

Da Firenze liberata riceviamo la notizia di una magnifica lotta combattuta dalle tabaccaie della città sotto l'occupazione tedesca.

Le ottocento lavoratrici della Manifattura hanno scioperato dal 3 al 7 marzo di quest'anno per ottenere un aumento di salario. Per quattro giorni le operaie non sono uscite dalla fabbrica, malgrado le preghiere e le minacce dei tedeschi e dei fascisti, venuti per incitare le donne a riprendere il lavoro ed a cessare lo sciopero. I tedeschi ed i fascisti sono giunti persino a picchiare alcune donne, ma senza risultato. Le tabaccaie hanno ripreso il lavoro solo quando è stato annunciato che la loro richiesta era esaudita.

Lo sciopero ha assunto un carattere nettamente antitedesco ed antifascista.

Alle coraggiose tabaccaie di Firenze, alle patriote tutte di questa gloriosa città, il saluto ed il plauso di « Noi donne ».

Lardore che vi ha animato nel doloroso periodo della occupazione tedesca vi guidi nel difficile lavoro che vi attende oggi, che dovete collaborare alla ricostruzione della patria rovinata dal fascismo, e, come oggi il popolo italiano molto attende da voi.

Le donne di Firenze hanno dimostrato, nei giorni dei combattimenti per la liberazione della città, il loro grande coraggio ed amor patrio. Esse hanno curato i feriti, prestato servizio di collegamento tra i patrioti, esponendosi ogni momento a pericolo di essere prese dai tedeschi, torturate e fucilate.

Da Cosenza

Ancora le donne della nostra città realizzano il loro desiderio di aiutare i combattenti della libertà. Domenica 21 si organizza, da parte delle donne, uno spettacolo in tutta l'aula cinematografica della città a favore dei partigiani. Al Comitato di iniziativa partecipano rappresentanti, rappresentanti di tutti i partiti del Comitato di Liberazione nazionale. Siamo sicure che la manifestazione riuscirà bene, perché tutta la patriottica popolazione di Cosenza vi prenderà parte.

Un'altra buona iniziativa presa da noi è l'organizzazione di un ambulatorio medico gratuito per i poveri. Numerose compagne di Cosenza aiutano i dottori nella loro meritevole opera.

Dal napoletano alle Puglie, da Calabria alla Sicilia giungono le confortanti notizie di un magnifico risveglio delle masse popolari femminili, le quali cominciano a capire che unendosi, uscendo dalla loro ristrette, esclusiva vita familiare, e pur non abbandonando i loro doveri di spose e di mamme, possono utilmente prendere parte a tutte quelle at-

Liberata la città dall'invasore, l'attività delle donne fiorentine non si è arrestata. Più di cento donne e giovanette hanno lavorato senza riposo per procurare il necessario (vestiario, sapone, barbiere e per-



sino... la pomata per i pidocchi!) ai partigiani che erano giunti, stanchi, affamati, sporchi e laceri. Hanno lavato la loro biancheria, hanno raccolto indumenti tra la popolazione.

Le brave fiorentine stanno ora cucendo quattromila camicie, quattromila paia di mutande e seimila pezze da piedi per i partigiani.

La raccolta di oggetti di vestiario ed altro continua. Una vecchia donna, madre di un partigiano fucilato, ha voluto consegnare essa stessa ad un partigiano gli indumenti del figlio caduto combattendo per la libertà.

Le donne di Firenze hanno pure voluto regalare quattro bandiere tricolori alle brigate dei partigiani.

... che contribuiscono al miglioramento delle condizioni di vita del popolo.

Da Taranto

Un gruppo di compagne di Taranto ha dato vita al « Soccorso del popolo ». Quelle attività svolgono? Ecco in breve. Esse compiono un'opera instancabile di aiuto agli sfollati delle varie regioni d'Italia, che tanto ne hanno bisogno. Portano ai profughi pacchi di viveri, latte per i bambini, trovano alloggio e lavoro. Tutto il quartiere degli sfollati le conosce e le ama.

Le compagne di Taranto non limitano a questo la loro attività. Esse vogliono aprire dei nidi d'infanzia, scuole per analfabeti in tutti i rioni della città.

Alle brave compagne di Taranto vada il saluto, l'augurio ed il plauso di « Noi donne », che invita tutte le compagne dell'Italia liberata a seguirne l'esempio.

"NOI DONNE"

Redazione Amministrazione:

Via 4 Novembre 144

Orari: Tutti i giorni, ore 8 - 12 e 16 - 18

Donna assassinata a Viale Giulio Cesare due ceramiche di "Leoncillo"

Al centro del salone, sul tavolo grigio, posano le due ceramiche di Leoncillo.

Sono due piccole statue dello stesso soggetto: una donna incinta, giacente in terra, truciata.

Non è — lo sentiamo subito, guardando le due forme in cui l'artista ha « visto » il suo soggetto — una esecrazione di oratura su un tema macabro, ripetutamente scelto dalla fantasia. No, si capisce che il pensiero: i fascisti hanno ammazzato una madre, i fascisti possono ammazzare una madre, quel pensiero lo ha posseduto come una ossessione, una ossessione da cui ci si poteva liberare solo in un modo: comunicandola agli altri uomini, dandole un volto. Queste due sculture di Leoncillo sono, prima di tutto, il nostro orrore, il nostro grido, la nostra vendetta.

Nel pallone vitreo degli smalti l'artista ha fissato una realtà aspra, senza lasciarla, accarezzarla, mitigarla.

Ma non è una goffa realtà di « museo delle statue di cera » che ci parrebbe una insopportabile profanazione.

Le due figure sono viste con l'occhio che isola e sottolinea alcuni dati oggettivi, altri ne decompone o addirittura scancela. La realtà di Leoncillo è in quel giacere sconvolto dell'uccisa, in quel rilievo pietoso e crudele del ventre, delle scarpe slabbate, delle grosse calze, come se l'artista non vedesse che questo, quanto la

morte è brutta, miserabile, s'è lasciata uccidere, improvvisa. Ma nell'onda cupa dei capelli e nel viso, quella pietà aspra sembra trovare una sua commovente più aperta e l'orrore si scioglie in compassione. Le lacrime delle donne italiane, povera morta, ti hanno fatto quel viso non tuo, così bello, così tristemente luminoso, di martire consapevole.

Teresa Gullacci, madre di cinque figli, abitante in fondo a via dei Gelosini (la strada è d'inverno un torrentello di fango, d'estate un navoto di polvere e di mosche, tetro suburbio sempre) Teresa Gullacci, che aveva portato due sigarette e un pò di pane a suo marito raziato, e gridava e alzava la mano perchè si accorgesse, dalla finestra della caserma, che c'eri anche tu, tra la folla del viale, povera mamma, viso consuto che conosciamo nell'istante della morte, nella ceramica preziosa noi ritroviamo di te l'immagine più vera, definitiva, la sola che vogliamo conservare. L. I.

Le opere di cui qui si parla erano esposte alla « Galleria di Roma » nella Mostra « Artisti contro la Barbarie » che raccoglieva opere di pittori, scultori, disegnatori, che durante l'oppressione tedesca espressero in sculture, disegni, ecc., la volontà di lotta, l'esecrazione, la passione della popolazione di Roma. Gli espositori furono anche attivi combattenti della lotta clandestina.

(Continuazione della pagina 3)

Anna Maria Enriquez

La crisi dell'8 settembre non la colse quindi alla sprovvista. Affrontare rischi più gravi le sembrò facile, semplice. Tornò a Firenze, accanto alla madre ed al fratello, reduce dal confino, e sempre attivo combattente. Poco so della sua attività in questi ultimi mesi: so che fu continua, intensa, audace. Ce lo dicono le accuse per cui fu tratta in arresto nel maggio scorso: intelligenza coi partigiani, radio clandestina, collegamento con gli eserciti alleati.

Accuse in parte non vere, che le costarono una settimana di atroci interrogatori, torture fisiche, oltraggi. Seppe resistere, tacque sempre.

Nessun nuovo elemento poterono trarre da lei gli aguzzini delle S. S. Fu infine trasferita alle Sturte. Si sperò che fosse possibile salvarla dal peggio, che la sua ostinata negazione le avrebbe aperte le porte della libertà. Non fu così.

Alle donne d'Italia, un'altra creatura nobilissima, la dolce sorella fiorentina, indica la via sanguinante della ricostruzione nazionale

Luca Lombardo Radice

Sottoscrizione per noi donne

Le donne di Roma, seguite immediatamente da quelle di Napoli, sono quelle che hanno raccolto finora una più grande somma per « Noi donne ». Mentre plaudiamo alla loro attività e le ringraziamo, invitiamo le nostre lettrici di tutta l'Italia liberata ad iniziare la gara: chi batterà Roma? Le donne di Napoli? Quelle di Bari o quelle di Firenze? Anche quelle delle città più piccole possono entrare in gara perchè la classifica verrà fatta tenendo conto del calcolo dell'importanza delle località.

Pubblicheremo in ogni numero la graduatoria.

All'opera dunque, care lettrici. Il giornale delle donne, scritto da donne ed amministrato da donne, deve essere aiutato da voi in tutti i modi, perchè diventi sempre migliore nel suo contenuto e nella sua forma esteriore.

RIPORTO L. 8752

SALERNO: De Falco Giuseppina L. 5, De Vivo Amalia L. 10, Lombardi Clara L. 5, Pujone Anna L. 5, Velleca Antonietta L. 10, Malafrente Teresa L. 10, Aquino Anna L. 10, Peggio Anna L. 10, Romano Giuseppina L. 90.

TOTALE L. 155

ROMA

REGIONE S. SABA, raccoglitrici Tuzzo. Bruno Maura, Caporali Maria L. 3, Romanelli Maria L. 5, Porri Plauto L. 5, Tanasari Peppino L. 5, Zaccagnini Teresa L. 3, Neandri Augusta L. 5, Serrani Ida L. 2, Fodera Clara L. 5, Silveri Mario L. 5, Di Giacinto Lam-

berio L. 3, Santi L. 3, Tolo L. 2, Padella L. 10, Nasori Luigina L. 10, Lena Leon L. 10, Proietti L. 5, Tuzzo Bruno Maura L. 10, Soraja Maria L. 20, Tanti Ana L. 20.

TOTALE L. 131

Raccoglitrici Boni Nanda, De Ribas Marianna L. 20, N N L. 5, Ferrara Otello L. 15, Piumone Carmelo L. 5, Scuderoni Renata L. 10, Galletti Romolo L. 10, Fratini Eugenio L. 30, Marinetti Giuseppina L. 10, Vernarelli Olga L. 10, Naho Fernanda L. 5, Boni Nanda L. 20.

TOTALE L. 140

Raccoglitrici Albini Maria, Frasca Raffaele L. 10, De Carlo L. 10, Tomellini L. 5, Rischiaroli R. L. 10, Masucci L. 6, N N L. 1, Lanzi L. 5, Virgoli L. 5, De Grossi L. 10, Geni L. 10, Valentini Lire 10.

TOTALE L. 82

Raccoglitrici Albini Maria, Lenti Averardo L. 20, Serpe Antonio L. 6, Lenti Gina L. 5, Manasse Sara L. 10, Maggi Enrico L. 5, Losi Giuseppa L. 5, Vanda Valeri L. 5, Valeriani Maria Irene, Pasquini Augusta L. 10, Bartolucci Cesare L. 10, Valentini Alfredo L. 10, Ammadi L. 10, Marcessia L. 5, Draudi L. 20, D'Alili Angela L. 10, Salvati L. 5, Maranesi L. 1, Marinacci L. 3, Agostini L. 5, Pierangeoli L. 6, N N L. 2, Maggi Amedeo L. 5, Puccinelli Pasquale L. 5, Piacentini Domenico L. 5, Spagnoli Osvaldo L. 10, Petrucci Pietro L. 10, Dornaji Livia L. 5, Iacanobbi L. 5, Dei Prete Maria L. 10, Di Giulio L. 10, Dannunzi L. 5, N N L. 1, Bartolomei L. 10, Montaguti Luigi L. 5, Casali Angelo L. 5, Ricciotti Giulia L. 5, Ferretti Giulia L. 10, Cinti L. 10, Tocci L. 10, Maniscalchi L. 10, Vitali Pacifico Lire 10, Garro Michelangelo Lire 10, Fortuna L. 5, Mercolini Duilio L. 5, Falco Cesare L. 10, De Santis Lorenza L. 5, Russi Fernanda L. 5, Cipriani Pietro L. 10, Cuglie Enrico L. 10, Lucaterri L. 10, Bianconi Graziosa L. 5, Giustozzo L. 10, Calamari Pio L. 10, Bedostri L. 5, Irania L. 5, Dioletta Aurelio L. 5, Tusa Carlo L. 10, Casavecchia Alfredo L. 50, Rovella Umberto L. 20, Bettioli Aurora L. 2, Pantani Santino L. 5, Tulliani Ida L. 10, Micari Giacomo L. 5, Farina Alba L. 5, D'Oronzio L. 5, Mandolesi Tusolina L. 2, Piazola Giuseppe L. 5, Gatti Teresa L. 5, Biondini Lina L. 5, Torbidoni L. 10, Moretti Giuseppa L. 10, Montagna Amleto L. 10, Rocchi Fernanda L. 20.

TOTALE L. 592

REGIONE TRIONFALE MAZZINI, raccoglitrici Di Oreste Rita: Teresa Fossati L. 10, Enzo Tosi L. 10, Guidi L. 10, Imperi L. 5, Castaldo L. 5, Montani Anna L. 15, Geso Maria L. 10, Ughi L. 5, Un gruppo di donne L. 120, Pellicier L. 10, Magri L. 10, Rinauro L. 20.

TOTALE L. 230

Raccoglitrici Natalini Luocilla (Pro- nestino), Procaro Anna L. 10, Pracario Fortuna L. 10, Tibucci Giulia Lire 10, Magistri Antonio L. 10, Vigliardo Nicaleno L. 5, Petroni Carmela Lire 20, Petroni Sante L. 20, Laura Margitta L. 10, Di Fausto Francesco L. 20, Di Fausto Francesco L. 15, Cantello Maria L. 10, Paggi Egli L. 10, Landoni Maria L. 5, Landoni Virginia L. 5, Pieralice Mariano L. 10, Fusano Maria L. 5, Di Nunzio Rita L. 4, Capagna Savina L. 10, Drunazzi Luigi L. 10, Togni L. 2, Frampetti Elena L. 10, Prate Furora L. 5.

TOTALE L. 226

(continua nel prossimo numero)

TOTALE L. 10.308

LAMODA

52



Tip. Centrale S. A. - Roma

Direttrici: Laura Braeco e Vittoria Giusti